

UNIONE

UNA LEZIONE DI REALISMO SU RIFUGIATI E MIGRANTI

di Sabino Cassese

Scenario Le difficoltà derivano dalla somma di tre problemi differenti: quello dei profughi, dei migranti e di chi viene in Europa per non restarci. Vanno però affrontati assieme



Prospettiva
Le necessità sono varie e le contraddizioni abbondano ma la soluzione è unitaria



Geografia
La questione dell'accesso ci costringe a ridisegnare le frontiere secondo nuovi schemi



Similitudini
Non dimentichiamo che il destino di migrazione caratterizza anche i nostri popoli



Naturalizzazione
Una questione ulteriore riguarda la cittadinanza: non si possono creare comunità divise

I

l Consiglio europeo si è concluso con un altro piccolo passo avanti: accogliere in Europa richiedenti asilo siriani, ma nello stesso tempo controllare i flussi attraverso i Balcani, con importanti contropartite per la Turchia (6 miliardi di euro entro il 2018 e ripresa delle negoziazioni per l'accessione all'Unione Europea) ed esclusione di espulsioni collettive.

L'Unione Europea sarà nuovamente accusata di essere egoista, o incapace, o contraddittoria, o inadeguata ad affrontare la questione delle migrazioni. Ma l'adeguatezza delle istituzioni e delle loro politiche va misurata con la gravità dei problemi che esse debbono risolvere. E questo è quasi tanto difficile quanto quello di una guerra.

Le difficoltà derivano, innanzitutto, dalla somma di tre problemi diversi, quello dei

profughi, quello dei migranti e quello di chi viene in Europa per non restarci. Sono problemi di portata e di durata interamente diversi, ma vanno affrontati insieme, perché si presentano insieme.

C'è, poi, la questione dell'accesso, che costringe a ridisegnare le frontiere. Gli Stati debbono riconoscere che non vi sono più tanti confini nazionali, ma un unico confine, presidiato da un'agenzia europea, Frontex, e dalle autorità nazionali. Questo comporta uno dei maggiori sacrifici per gli Stati nazionali, quello di rinunciare, almeno in parte, al controllo dei «sacri confini della Patria», per difendere i quali in passato hanno dato la loro vita migliaia di cittadini.

Con tanti migranti e rifugiati, ogni Paese d'Europa deve poi assicurare ospitalità a un gran numero di persone. Questo comporta anche una loro distribuzione, che è difficile fare su base solo volontaria. Ma il trasferimento d'autorità fa a pugni con quella libertà di circolazione che è consacrata in tutte le costituzioni europee.

Una volta accolti, rifugiati e migranti, anche quelli temporanei, vanno aiutati, assistiti, scolarizzati, fatti lavorare, integrati. Se questo non si fa, si violano le norme che vietano discriminazioni. Ma ciò comporta costi per case, scuole, posti letto in ospedali, a pagare i quali i nuovi residenti non hanno contribuito. Le relative difficoltà aumentano quando vi sono comunità che rifiutano di integrarsi, come una parte di quella cinese in Italia, o di quella islamica nel Regno Unito.

C'è, infine, il problema della naturalizzazione, cioè della concessione della cittadinanza. Come si può tollerare che, nel lungo periodo, sullo stesso territorio, nello stesso tessuto sociale, vi siano due comunità, una delle quali senza diritti politici? E allora bisogna stabilire in base a quali criteri si può concedere la cittadinanza: età, durata della permanenza, conoscenza della lingua e delle istituzioni, scolarità, disponibilità di risorse, matrimonio. E non ignorare che i 244 milioni di persone che vivono in un Paese diverso da quello

di nascita, nel mondo, sono distribuiti in modi differenti: sono un quarto della popolazione in Australia, un quinto in Canada, un sesto in Austria, Svezia e Belgio, un decimo negli Usa, Germania, Francia e Regno Unito, un dodicesimo in Italia.

Migranti, rifugiati, stranieri che cercano un luogo dove vivere, mettono in risalto molte contraddizioni delle società in cui viviamo. Li rifiutiamo, ma ne abbiamo bisogno, nelle famiglie, negli ospedali, nelle chiese, nei sistemi pensionistici, che divengono sempre meno sostenibili in Paesi che invecchiano, se non vi contribuiscono persone che paghino più di quel ricevono, come gli stranieri. Li rifiutiamo, ma ricordiamo di essere stati noi stessi Paesi che, come l'Italia, hanno avuto bisogno di altre nazioni che accoglievano milioni di nostri emigranti. Li rifiutiamo, ma sappiamo di appartenere noi stessi a società ben poco omogenee, frutto di assemblaggi diversi della storia. A tutti questi giganteschi problemi e a tutte queste contraddizioni deve far fronte l'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA